



Dalla Galilea alla Giudea

Un itinerario dal lago di Tiberiade al monte Carmelo, dal Giordano a Gerico, per poi salire a Gerusalemme



Le pietre vive

Particolarmente significativi gli incontri con il francescano padre Ibrahim Faltas e con suor Maria Mastinu

“Pace per Gerusalemme”

“Chiedete pace per Gerusalemme”, le parole del salmista risuonano in una terra in cui la pace sembra lontana



Il vescovo mons. Gianni Ambrosio tiene tra le braccia il piccolo Kinan, nato due settimane fa

La Crèche, una culla per trentasette piccoli orfani palestinesi



Il gruppo di pellegrini piacentini insieme al francescano padre Ibrahim Faltas

Suor Maria: «Viviamo di provvidenza. Questi piccoli ti toccano il cuore»

BETLEMME

● L'orfanotrofo La Crèche è una presenza storica a Betlemme. Crèche in francese significa mangiatoia ma anche culla e richiama quel giaciglio che a poca distanza dalla struttura vincenziana diede i natali a Gesù.

Qui fin dal 1884 le Figlie della carità di San Vincenzo de Paoli si sono messe al servizio dei più poveri della regione prodigandosi nelle cure a domicilio e nel 1895 hanno aperto un ospedale (oggi gestito dal Sovrano Militare Ordine di Malta, con oltre 4mila parti ogni anno) e negli anni successivi hanno realizzato l'orfanotrofo. Attualmente i bambini tra 0 e 6 anni ospitati nella struttura sono 37. «Un orfanotrofo - spiega suor Maria - può essere un luogo che, pur offrendo cure premurose e attente da parte del personale qualificato che opera al suo interno, lascia i bambini isolati. Proprio con l'intenzione di aprire la vita quotidiana dei piccoli al contatto con l'esterno è stato creato anche un asilo aperto a tutti i bambini di Betlemme e dei villaggi vicini». Le famiglie durante la giornata lasciano i loro bambini (una sessantina) a svolgere le attività educative e i giochi insieme agli ospiti dell'orfanotrofo, permettendo un comune arricchimento nella condivisione.

«L'avvenire dei bambini ospitati nell'orfanotrofo non è ricco di speranze - spiega suor Maria - perché l'adozione non è permessa nell'Islam ed è una sofferenza per noi sapere che questi piccoli che ci sono affidati avranno un futuro difficile. Molti di loro hanno alle spalle storie drammatiche». Si tratta per la maggior parte di neonati abbandonati lungo le stra-



Suor Maria delle Figlie della carità, da 18 anni presta la sua opera a Betlemme

de da ragazze madri allontanate da casa una volta che si sono accorte di essere rimaste incinte. «Se ne vanno lontano con la scusa di cercare un lavoro - spiega la religiosa -, noi le accogliamo, le facciamo lavorare dando loro una paga in maniera che quando torneranno nei propri villaggi possano dimostrare di essere state davvero lontane da casa per lavorare».

Pasto per i cani

«Sono ragazze madri giovanissime e disperate. Vengono dal nord. Da Ramallah, Jenin, Nablus. Con la costruzione del muro le ragazze non riescono a venire fino a Betlemme e quindi in molti casi partoriscono per strada e i piccoli nascituri diventano il pasto per i cani randagi». Bambini dallo sguardo innocente, pronti a prenderti la mano e a non volerla lasciare più. Ti seguono in silenzio aggrappandosi ai pantaloni e alla mano come se si trattasse dell'unico appiglio a cui tenersi.

«Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio» recita il vangelo di Matteo. A La Crèche

che le parole delle beatitudini risuonano più nei cuori che nell'aria. Sono gesti concreti d'amore quelli che le suore, le operatrici e le volontarie quotidianamente compiono.

Gesti d'amore

In una stanza tre gemelle gattinano su un soffice tappeto colorato sotto lo sguardo vigile di una giovane volontaria francese. Lo scorso anno, dopo essersi diplomata, ha scelto di venire qui e qui resterà per un altro anno ad aiutare. «I bambini ti toccano il cuore. Diversi di loro sono aggressivi perché c'è una sofferenza dentro che purtroppo in certi casi, una volta usciti dalla casa famiglia dove rimarranno fino a 18 anni, li porterà anche a epiloghi drammatici come il suicidio», spiega suor Maria.

Nonostante tante difficoltà questa realtà resta viva e vitale da oltre un secolo grazie soprattutto alla provvidenza. «C'è tanta carità nell'anonimato e questo ci permette di continuare la nostra missione con serenità. Giorno dopo giorno».

—cfr

I NUOVI SAMARITANI

La volontaria dalla Polonia e l'odontotecnico di Fiuggi

● A Betlemme e Gerusalemme rivive l'esperienza del buon Samaritano. Nella piazza che si affaccia sulla basilica della Natività una ragazza con i riccioli rossi e gli occhi azzurri aiuta a servire ai tavoli. È una studentessa polacca impegnata prevalentemente come volontaria con i rifugiati palestinesi fuggiti o espulsi nel corso della guerra arabo-israeliana del 1948 dalle loro ca-

se che ancora oggi vivono nei Territori a ridosso dei grandi centri abitati in una sorta di caotico “limbo”. Maria Rita Paris invece fa la spola da Fiuggi a Betlemme per aiutare il marito Mauro Giacomi, odontoiatra, che si alterna con i due figli e altri amici nella gestione di un ambulatorio che offre assistenza gratuita. Un'iniziativa avviata in collaborazione con l'Unitalsi intorno ai

primi anni duemila e poi portata avanti in modo autonomo. A Beit Hanina, sobborgo di Gerusalemme, la parrocchia di padre Ibrahim Faltas in accordo con la Caritas di Piacenza punta invece a sviluppare un progetto indirizzato verso bambini e ragazzi non vedenti.

A fare da ponte per questa attività è don Umberto Ciullo, parroco di Roveleto di Cadeo, che da anni è impegnato per promuovere iniziative in grado di coinvolgere soprattutto i giovani, dato che solo attraverso di loro è possibile fissare le basi di una auspicabile ma ancora lontana convivenza davvero pacifica.